

PROFILO SPIRITUALE DELL'ACCOMPAGNATORE DEI GIOVANI

Jesús Manuel García Gutiérrez, SDB

Alcune premesse

La parola «accompagnamento» viene dal latino «cum pane»: mangiare il pane insieme, che comporta un legame di amicizia, un'alleanza. Se alla parola «accompagnamento» aggiungiamo «spirituale» vuol dire che si condivide quello che c'è di più profondo nella persona: la vita nello Spirito e l'unione con Dio. Nel servizio di accompagnamento spirituale non basta col dire ai giovani ciò che devono fare e come devono farlo, ma di viverlo: si accompagna a partire da quello che uno «ha visto e ha vissuto». La formazione quindi dell'accompagnatore spirituale deve essere una delle preoccupazioni importanti delle diocesi, delle congregazioni religiose...: si educa più per quello che si è che non per quello che si dice o si fa.

Non mancano documenti e manuali sul “dover essere” della guida spirituale.¹ Di fronte agli alti ideali da raggiungere, l'accompagnatore spirituale dei giovani² può sentirsi inadeguato e, non di rado, concludere con rassegnazione: “Si fa ciò che si può!”. Il coltivo di una vita interiore seriamente responsabile farà sì che il compito affidatogli diventi più un dono che un peso.

Per avvicinarsi all'accompagnatore spirituale ideale la prima cosa che si deve fare è quella di saper confrontarsi con i problemi reali dei giovani oggi:³ giovani dell'età tecnologica, assetati di senso e, soprattutto, di testimoni di vita ma, nello stesso tempo, giovani che difficilmente si mettono in gioco nella ricerca della verità; preferiscono rimanere in una posizione di attesa, quasi che sia la verità a cercare loro. Giovani generazioni che difficilmente si posizionano stabilmente, all'interno di appartenenze istituzionali forti che chiedono forme di partecipazione assidue. Ragazzi e ragazze che abitano forme di nomadismo fisico e spirituale che compromette e impoverisce soprattutto l'approfondimento della propria identità religiosa e un'immagine di fede costruita su misura, ad uso personale, più emotiva che di impegno.

L'ideale da raggiungere e la complessità del mondo giovanile oggi, non deve scoraggiare l'accompagnatore dei giovani, il quale non dovrebbe credersi il più intelligente, il più furbo, il più prudente,

¹ Tra la numerosa bibliografia sull'accompagnamento/direzione spirituale cito soltanto i manuali di: L.M. MENDIZÁBAL, *La direzione spirituale. Teoria e pratica*, Bologna, EDB, 1990; FRATELLONE R., *Direzione spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, Roma, LAS, 2006; H.J.M., NOUWEN, *La direzione spirituale. Sapienza per il lungo cammino della fede*, Brescia, Queriniana 2007.

² Sull'accompagnamento spirituale dei giovani si veda: J.M. GARCÍA (ed.), *Accompagnare i giovani nello Spirito*, Roma, LAS, 1998, 99-125. Cito inoltre alcune monografie che trattano il tema dell'accompagnamento spirituale da prospettive diverse: A. LOUF, *Sotto la guida dello Spirito*, Magnano, Qiqajon/Comunità di Bose, 1990; J. SASTRE GARCIA, *El acompañamiento espiritual*, Madrid, San Pablo, 1993; A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, Magnano (VC), Qiqajon/Comunità di Bose, 1994; S. PAGANI, *L'accompagnamento spirituale dei giovani. Verso una regola di vita*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1997; M. POLLO, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Leumann, Elle Di Ci, 2000; H.U. HURBRETEAU H., *Come accompagnare i giovani verso l'esperienza spirituale*, Leumann, Elle Di Ci, 2001; J. SASTRE GARCÍA, *Acompañar por los caminos del Espíritu*, Burgos, Monte Carmelo, 2002; J. ELZO, *Los jóvenes y la felicidad. ¿Dónde la buscan? ¿Dónde la encuentran?*, Madrid, PPC, 2006; C.M. MARTINI et al., *L'accompagnamento spirituale*, Milano Ancora 2007; J.L., MORAL DE LA PARTE, *Giovani senza fede? Manuale di pronto soccorso per ricostruire con i giovani la fede e la religione*, Leumann, Elle Di Ci, 2007; ID., *Giovani, fede e comunicazione. Raccontare ai giovani l'incredibile fede di Dio nell'uomo*, Leumann, Elle Di Ci, 2008; H.J.M., NOUWEN, *Lettere a un giovane sulla vita spirituale*, Brescia, Queriniana, 2008; E. ALBURQUERQUE, *El acompañamiento espiritual en la pastoral juvenil*, Madrid, CCS, 2009; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Catanzaro, Rubbettino, 2010; F. ATTARD, *Camminando con i giovani*, Roma, LAS, 2011; G. SOVERNIGO, *Come accompagnare nel cammino spirituale*, Padova/Padova, Messaggero/Facoltà teologica del Triveneto, 2012; F. ATTARD – M.A. GARCÍA (edd.), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico salesiano in chiave salesiana al servizio dei giovani*, Leumann, Elle Di Ci, 2014, con bibliografia specifica.

³ Si veda la lettura sulla religiosità dei giovani fatta da U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007; A. CASTEGNARO - G. DAL PIAZ - E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*, Roma, Ancora, 2013; ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Bologna, Il Mulino, 2014, con significativi riferimenti bibliografici nelle pp. 325-250.

moralmente il più saldo, il più perspicace o quello di più esperienza... Ma neanche dovrebbe essere quello più ingenuo o più ignorante, affidando l'esito del suo lavoro alla "buona volontà"...⁴

La guida spirituale è anzitutto un animatore spirituale della vita dei giovani.⁵ Il suo "compito primordiale", "la sua tremenda responsabilità" è quella di diventare "medico delle anime", umile discepolo del Signore per discernere, accanto alle persone che accompagna, la voce dello Spirito.

1. Come essere: «Il discepolo»

È Cristo l'unico e vero accompagnatore che ha accettato di diventare Maestro per mostrare il cammino e poi «scompare», perché a loro volta i discepoli potessero diventare apostoli e fare anch'essi dei discepoli.

L'accompagnatore è un credente,⁶ una persona di fede, aperto alla speranza, felice di aver incontrato il Maestro e quindi di proporre liberamente agli altri la propria esperienza di fede perché per lui è bella, avventurosa e liberante.

1.1. Vero discepolo del Maestro

Nessuno può diventare «maestro» se prima non è stato «discepolo». Ed è per questo che la guida dei giovani dovrà essere anzitutto un «uomo spirituale», cioè un autentico credente, un cristiano, un discepolo di Gesù, un uomo che aiuti più con la sua testimonianza che con la sua dottrina.⁷ «Non perdiamo la semplicità della verità – disse Benedetto XVI ai preti romani – . Dio c'è e Dio non è un essere ipotetico, lontano, ma è vicino, ha parlato con noi, ha parlato con me. E così diciamo semplicemente che cosa è e come si può e si deve naturalmente spiegare e sviluppare. Ma non perdiamo il fatto che noi non proponiamo riflessioni, non proponiamo una filosofia, ma proponiamo l'annuncio semplice del Dio che ha agito. E che ha agito anche con me... Il primo aiuto è la nostra esperienza personale... Così siamo proprio nel cammino di farci capire anche dagli altri. San Bernardo di Chiaravalle ha detto nel suo libro di considerazioni al suo discepolo Papa Eugenio: "Considera di bere dalla tua propria fonte, cioè dalla tua propria umanità. Se sei sincero con te e cominci a vedere con te che cosa è la fede, con la tua esperienza umana in questo tempo, bevendo dal tuo proprio pozzo, come dice san Bernardo, anche agli altri puoi dire quanto si deve dire".⁸

Il buon accompagnatore spirituale vive la persuasione di stare sotto un'azione specialissima del divino che domina tutta la sua vita e sta alla base di ogni sua decisione: «Il Signore non è un'idea, ma una Persona viva: il suo messaggio passa con la testimonianza semplice e vera, con l'ascolto e l'accoglienza, con la gioia che si irradia».⁹

⁴ Karl Rahner, *Marginales sobre la Pobreza y la Obediencia*, Madrid, Taurus Ediciones, 1966, 13.

⁵ 2 Tim 1,6.

⁶ «Credere non è anzitutto assentire a una dimostrazione chiara o a un progetto privo di incognite: non si crede a qualcosa che si possa possedere e gestire a propria sicurezza e piacimento. Credere è fidarsi di qualcuno, assentire alla chiamata dello straniero che invita, rimettere la propria vita nelle mani di un altro, perché sia lui a esserne l'unico, vero Signore. Crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da lui nell'ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé. Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona; non possesso, garanzia o sicurezza umane. Credere, allora, non è evitare lo scandalo, fuggire il rischio, avanzare nella serena luminosità del giorno: si crede *non* nonostante lo scandalo e il rischio, ma proprio sfidati da essi e in essi. "Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una voce che grida: gèttati, ti prenderò fra le mie braccia!" (Søren Kierkegaard). Eppure, credere non è un atto irragionevole. È anzi proprio sull'orlo di quell'abisso che le domande inquietanti impegnano il ragionamento: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio? Credere è sopportare il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile amante che chiama»: B. FORTE, *Lettera ai ricercatori di Dio*, EDB, Bologna, 2009, 27-28.

⁷ Cf. Lc 4,42; Mt 8,1; Mc 1,35; Jn 6,22 -25. Cf. A. LOUF, *Generati dallo Spirito*, 53.

⁸ *Dalle domande dei sacerdoti romani e delle risposte di Benedetto XVI durante il tradizionale incontro di inizio quaresima svoltosi nella mattina di giovedì 26 febbraio 2009, nell'Aula della Benedizione.*

⁹ PAPA FRANCESCO, *Santa Messa per il Giubileo dei Catechisti*, domenica 25 settembre 2016.

1.1.1. Il discepolo desidera stare con il Maestro

Non si può trasmettere il Vangelo senza avere alla base uno «stare» con Gesù, un vivere nello Spirito con Gesù l'esperienza del Padre. «Stare con Dio» significa essere disponibili per tutto quanto «sta» nel cuore di Dio, moltiplicando energie, spendendosi e spendendo tutti i mezzi a nostra disposizione. «Entrare» nel mondo di Dio equivale a scoprire il suo amore per ogni giovane.

In modo corrispettivo, l'esperienza dello 'stare' spinge alla condivisione di ciò che si è vissuto, avendolo sperimentato come buono, positivo e bello.¹⁰ Per questo l'accompagnatore dei giovani fa suo il forte monito del Papa, che nell'*Evangelii Gaudium* ci invita a scrollarsi di dosso la stanchezza e la tristezza che la cultura, nella quale viviamo, ha potuto generare in noi, dovuto anche alla forte perdita di una spiritualità salda e vissuta.¹¹

La maturità spirituale del discepolo e la possibilità di essere a sua volta una guida per altri, si misura dalla qualità della sua relazione col Signore: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Non si può infatti comunicare la fede se non la si vive.

L'accompagnatore spirituale dei giovani nello sviluppo del suo ruolo di guida autorevole («auctor» > «augere» = «colui che fa crescere») e di animatore («anima» = principio di vita), si mostra specialmente attento alla «vita nello spirito» senza però cadere nella falsa dicotomia di separare la vita spirituale dall'esistenza quotidiana. Compito primordiale dell'accompagnatore sarà quello di dare consistenza, con perseveranza e determinazione, alla sua propria vita interiore: permettere che Dio legga la sua vita quotidiana, ascoltare il racconto dello Spirito.¹² Niente viene prima della sua fede, nemmeno il ministero che svolge nella Chiesa oppure lo stesso servizio di accompagnamento, ma neanche se stesso perché fondamentalmente è uno che segue, memoria vivente di Cristo risorto. La sua maturità spirituale consiste non tanto nel riverberare attorno a sé un vago senso del trascendente o nel richiamarsi spesso a contenuti evangelici imparati a memoria, quanto nel permettere allo Spirito di inserirsi e trasformare ogni aspetto della sua vita, esaltandola fino alla sua pienezza, fino alla piena maturità in Cristo, l'uomo perfetto.

A questo proposito, mi piace riportare la riflessione di una laica, nota scrittrice, Susanna Tamaro, la quale invita gli uomini e donne di Chiesa a “trafficare” di meno ed arrendersi allo Spirito: «Se una nuova evangelizzazione ci deve essere, dovrebbe dunque riguardare prima di tutti gli uomini e le donne della Chiesa, responsabili purtroppo – in molti, troppi casi – dell'allontanamento dalla fede di tante persone di valore. Forse è il momento di capire che non è la quantità dei sacerdoti, ma è la qualità a fare la differenza. E la qualità non dipende dalla preparazione teologica, dai convegni, dai master accumulati, ma dalla purezza dell'anima che si arrende alla Grazia. Un'anima resa è un'anima che converte, che disseta. Un'anima che traffica, organizza, o si assopisce sui suoi privilegi, è un'anima che allontana».¹³ Arrendersi alla grazia suppone ascoltare la voce interiore. C'è dentro di noi una presenza che si impone, che si insinua alla nostra coscienza. Presenza che parla di ciò che interessa alla nostra vita... Nessun altro, all'infuori di noi, può fare questo lavoro di ricerca. Dio è il nome di questa presenza che soddisfa la nostra sete insaziabile. Solo Dio può colmare la nostra ricerca:

«Descubre tu presencia,
y márame tu vista e hermosura;
mira que la dolencia
de amor, que no se cura

¹⁰ Cf. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*, 2011, 12.

¹¹ Cf. FRANCESCO, *Evangelium gaudium*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013.

¹² Cf. C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito*. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore 1997-1998, Milano, Centro Ambrosiano, 1997.

¹³ S. TAMARO, *L'isola che c'è. Il nostro tempo. L'Italia. I nostri figli*, Torino, Lindau, 2011, 164.

sino con la presenza y la figura.

¡Oh cristalina fuente,
si en esos tus semblantes plateados
formases de repente
los ojos deseados
que tengo en mis entrañas dibujados!¹⁴

È necessario preservare lo spazio interiore, quel spazio abitato da Dio, che ci permette poi di affrontare i problemi nostri e quelli degli altri senza agitazione, irradiando un'atmosfera benefica intorno a noi.